

Campione d'Italia, scavi archeologici nella ex chiesa di San Zenone

Autor(en): **Caporusso, Donatella**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **14 (2002)**

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321357>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Campione d'Italia, scavi archeologici nella ex chiesa di San Zenone

Donatella Caporusso, conservatore delle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano

Nel 1996 e 1997 sono state effettuate due campagne di scavo archeologico nella ex chiesa di San Zenone a Campione d'Italia nell'ambito di un progetto di restauro del monumento, destinato a divenire museo civico del territorio (lo scavo è in corso di pubblicazione a cura di P. Blockley, R. Caimi, D. Caporusso, C. Cattaneo, M.P. De Marchi, L. Miazzo, D. Porta, G. Taschini).

Attualmente l'edificio, sito in riva al lago, ha fattezze e volumi settecenteschi. È di forma rettangolare, a tre navate, monoabsidato con abside a Est che si apre a conclusione della navata centrale. Le due navate laterali sono scandite da pilastri. Due ambienti si aprono sul lato Sud, una sacrestia ed una piccola cappella. La chiesa all'inizio dei lavori si presentava interamente intonacata di bianco sia all'esterno che all'interno, ma un intervento di restauro ha riportato in luce affreschi trecenteschi che occupano il catino absidale ed alcuni sottarchi nella navata centrale.

La prima campagna di scavo archeologico è stata condotta in una porzione interna della chiesa che interessa l'abside ed una fascia tra la navata centrale e quella Sud per un'estensione di circa mq 70 rispetto alla superficie complessiva dell'edificio che è di 200 mq circa. Vista la consistenza dei rinvenimenti archeologici è stato effettuato un secondo intervento di scavo archeologico tra la navata centrale e la facciata attuale per un'estensione di circa mq. 50.

Le sequenze archeologiche individuate interessano un periodo che va dall'epoca altomedievale ai nostri giorni.

Le prime due fasi sono relative alla costruzione, nel VII secolo, e all'uso, nell'VIII e successivamente, di un edificio cultuale con annessa cappella funeraria, identificabile con la chiesa di famiglia del ricco mercante longobardo Totone, la cui esistenza era attestata da documenti longobardi dell'VIII secolo ma di cui non erano note l'ubicazione e le caratteristiche.

Segue un periodo di abbandono e demolizione parziale della chiesa altomedievale collocabile presumibilmente tra IX - X secolo.

La terza fase è relativa alla costruzione della chiesa romanica che il rinvenimento di una moneta attribuibile a uno degli Ottoni (II o III) sotto alla fondazione di uno dei pilastri permette di datare a non prima della fine del X secolo, inizi XI (973 - 1002).

La fase successiva riguarda una serie di sepolture di epoca cinque o seicentesca all'interno della chiesa. La quinta ed ultima fase è quella relativa al XX secolo.

Lo scavo

Fase 1

La fase 1 è relativa alla costruzione e all'uso di un edificio di culto.

In mancanza di rinvenimenti archeologici utili per una datazione assoluta, la fase può essere assegnata sicuramente alla prima metà del VII secolo, in base alla cronologia relativa ai reperti della successiva fase 2, ma forse anche al VI secolo.

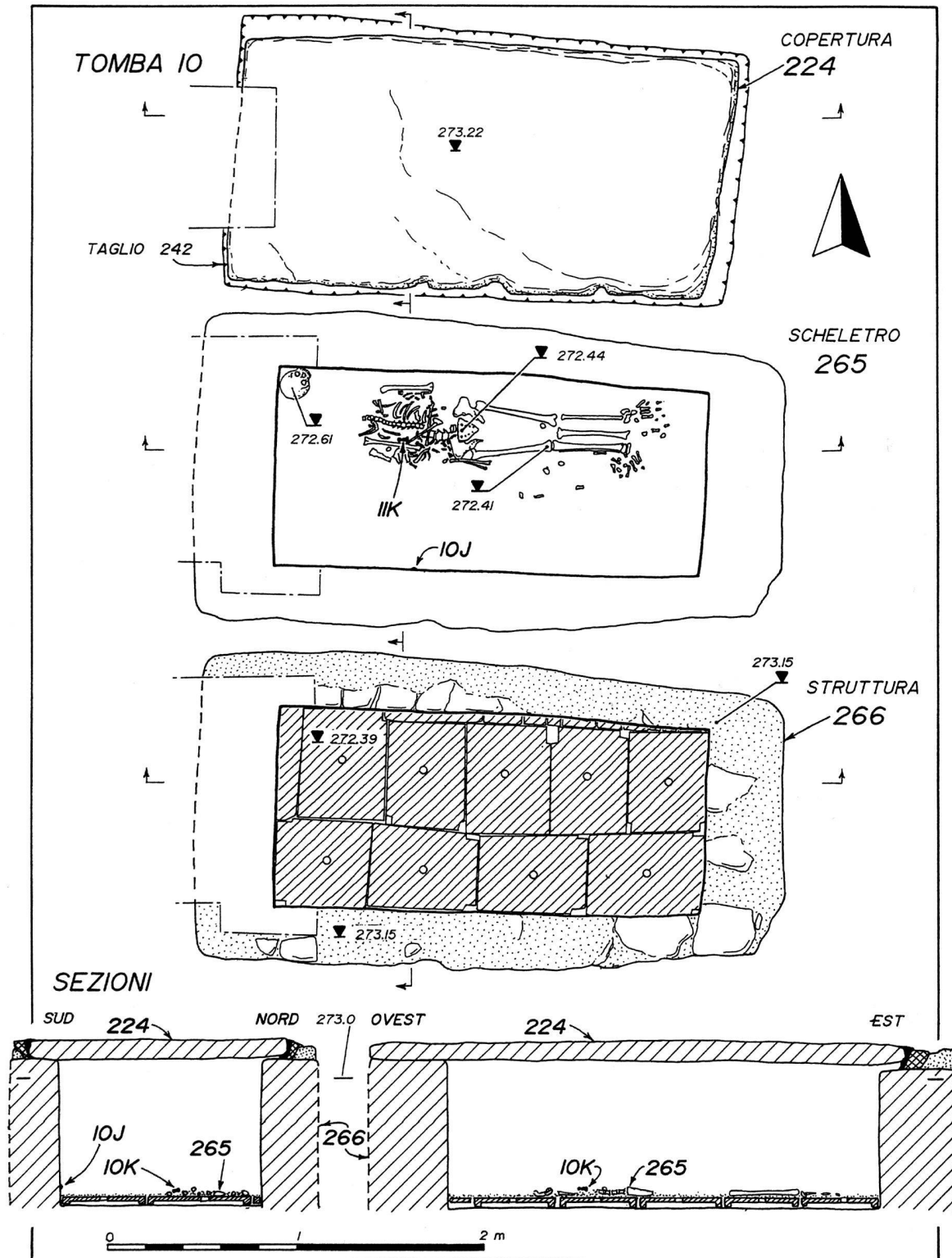
La chiesa individuata è un piccolo sacello rettangolare a navata unica con abside a semicerchio oltrepassato orientato a Est e ingresso sulla facciata principale a Ovest (dimensioni approssimative 30 mq circa, 6 m x 4 m circa la navata, diametro abside m 3 circa). La struttura è abbastanza accurata con muri, rivestiti di intonaco biancastro, costituiti in fondazione da grossi blocchi in pietra locale appena sbazzati e legati da limo ma paramento dell'alzato in blocchi ben squadriati e pavimento in malta mescolata a ghiaia nerastra ben levigata. Probabilmente una balaustra lignea doveva separare l'abside dalla navata.

Fase 2

Alla fase 2 è pertinente una serie di modifiche di una certa importanza che i reperti archeologici permettono di assegnare a non prima della seconda metà del VII secolo.

L'edificio cultuale cambia il suo assetto con l'aggiunta di un ambiente adibito a cappella funeraria verso W. L'edificazione di tale ambiente doveva di fatto impedire l'accesso dall'esterno nella navata. Per questo motivo viene aperto nella chiesa un nuovo ingresso nell'innesto tra il lato Sud e il basamento dell'arco trionfale. Probabilmente nella stessa fase vengono collocate due tombe all'interno della navata che tagliano il pavimento della prima fase. Le tombe, di cui una internamente dipinta con motivi a croce, furono purtroppo violate in antico e non forniscono quindi elementi particolarmente significativi. È forse in questo frangente che viene edificato, tra zona absidale e navata, un muro divisorio che si appoggia ortogonalmente al perimetrale Nord. Alla struttura viene addossato un altare secondario situato proprio di fronte al nuovo ingresso, con probabile deposizione di reliquie in una lucerna vitrea collocata nel basamento.

La cappella funeraria (misure m 5 x 5,60), addossata alla facciata dell'edificio cultuale, viene in un primo momento utilizzata solo nella parte ad Est, più vicina alla chiesa con la formazione di due tombe



a cassa (10, 11) particolarmente accurate e monumentali, destinate indubbiamente a racchiudere i resti di individui particolarmente significativi all'interno del gruppo familiare, come indicano anche i reperti all'interno delle tombe che forniscono una datazione alla seconda metà, fine VII secolo.

La collocazione centrale e la monumentalità della tomba 10, la cui importanza è sottolineata anche dall'inserzione, nella malta della parete Sud, di una moneta d'argento del re longobardo Pertarito (datazione 661-672; 672-688), che non è certamente casuale ma è collegata forse al rango sociale dei defunti, indicano che la tomba 10, contenente i resti di una donna dell'apparente età di 30-40 anni (deceduta per parto ?) e di un infante nato morto o sopravvissuto poche ore, doveva appartenere a un nucleo particolarmente importante all'interno della famiglia. La tomba era indubbiamente destinata, per le dimensioni, ad almeno due persone, come suggerisce la posizione stessa della defunta, collocata non al centro ma sul lato Nord, mentre lo spazio a Sud venne lasciato vuoto per una successiva e mai avvenuta deposizione. Il rango della defunta è confermato anche dalla ricca veste di broccato intessuta con fili d'oro, dei quali sono rimasti numerosi elementi. La tomba venne aperta verosimilmente durante la costruzione della chiesa romanica e forse vennero trafugati oggetti di corredo, come sembrano suggerire tracce verdastre sull'omero destro. L'unico oggetto rinvenuto, in pietra, stava sul petto e ricorda nella forma un simbolo fallico, ma non ne è chiaro il significato (forse un amuleto?).

La tomba 11, adiacente alla 10, conteneva numerosi individui sepolti tutti contemporaneamente, come indicano le sigillature della copertura e ciò fa supporre un'epidemia o una catastrofe. Un primo gruppo di resti (261) era pertinente a un giovane uomo poco più che ventenne, una giovane donna meno che ventenne e un bambino di circa 9-10 anni. Sotto al capo della giovane donna tracce di fili d'oro indicano la presenza di un velo intessuto di fili d'oro mentre, sparsi nella tomba si trovavano due orecchini d'oro con anello di sospensione e pendente in pasta vitrea azzurro - di tradizione tardoromana e bizantina - e un anello d'oro con castone a globetti e gemma in pasta vitrea blu, oggetti tutti ben inquadrabili nelle produzioni di seconda metà - fine VII sec. Un secondo gruppo di resti (261 A) si riferiva a un adulto non ben identificabile (forse una donna ?), un feto e un bambino di meno di sei mesi.

Un'altra tomba (13) venne costruita successivamente ma di gran fretta, in occasione della morte

improvvisa di un bambino (di età compresa tra i 7 e i 9 anni), perché la malta all'interno della tomba conserva ancora le impronte della cassa lignea contenente i resti. Su quest'ultima venne infine posto, a sottolinearne forse l'importanza, un altare o un monumento.

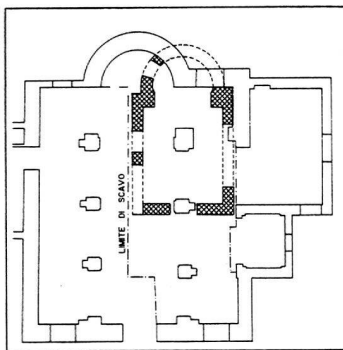
In una fase successiva anche il settore occidentale dell'ambiente venne utilizzato per altre sepolture plurime in tombe a cassa (15 e 18) che tagliano il pavimento della fase precedente e sono a loro volta ricoperte da altri piani di calpestio di malta (rispettivamente 239 sulla tomba 18 e 250=214 sulla tomba 15), di cui restano pochi lacerti. La tomba 15 contiene i resti di due adulti maschi, uno di età tra i 35 e i 45 anni, l'altro più anziano di una decina di anni, la tomba 18 i resti di un adulto anziano maschio e di un bambino di 1 - 3 anni. La mancanza totale di oggetti di corredo impedisce una datazione puntuale delle tombe di questa fase, che sono però simili, come struttura, alle precedenti anche se di forma vagamente antropoide e che si collocano verosimilmente in un periodo di poco più tardo, all'interno dell'VIII secolo.

Fase 2 A

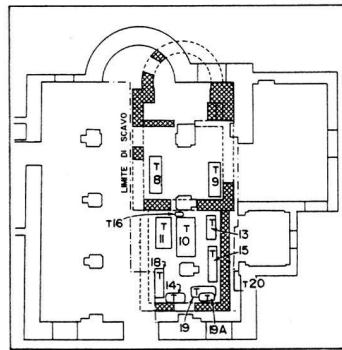
La fase 2 A corrisponde a un momento di abbandono della chiesa altomedievale.

Non si hanno elementi datanti relativi al periodo e alla durata della fase di abbandono, ma i dati cronologici delle fasi antecedenti e posteriori permettono di situarla in un periodo antecedente alla fine del X secolo, inizi XI, epoca in cui viene costruita, sui resti della chiesa altomedievale, un nuovo edificio romanico. Inoltre il sistematico recupero dei materiali costruttivi, quasi certamente riutilizzati durante l'edificazione della chiesa romanica, ha profondamente intaccato i depositi stratigrafici sottostanti e gli stessi strati di distruzione e/o crollo non sono chiaramente leggibili. Si è comunque notata una differenza tra gli strati, di maggiore spessore, accumulati internamente alla chiesa altomedievale rispetto a quelli accumulati all'interno della cappella funeraria. Questa differenza di stratigrafia suggerisce una situazione diversa tra le due aree, e in particolare che la chiesa sia andata, a un certo momento, in abbandono, mentre la cappella funeraria sia rimasta in uso per sepolture esclusivamente infantili.

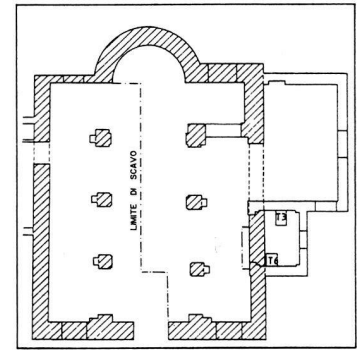
Nella cappella funeraria in un momento non ben definibile cronologicamente, ma comunque prima della fine del X secolo, lo spazio interno rimasto libero davanti alla soglia viene occupato da tre sepolture plurime in nuda terra (14, 19 e 19A), tutte



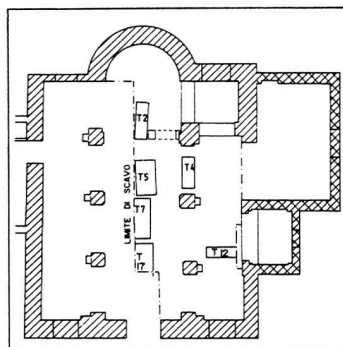
FASE I



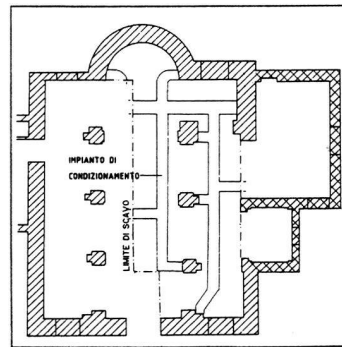
FASE II



FASE III



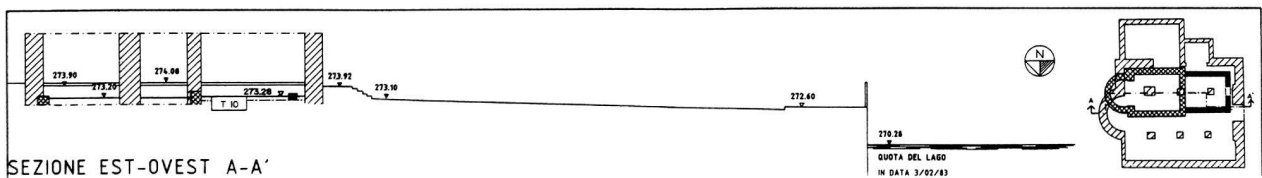
FASE IV



FASE V



0 1 2 5 10 METRI



Le diverse fasi di costruzione

pertinenti a bambini, orientate in senso Nord-Sud con il capo del defunto a Nord. In particolare la tomba 14 conteneva i resti di cinque bambini, di cui tre di età compresa tra i 2 e i 3 anni, e due di meno di sei mesi, la tomba 19 i resti di un bambino di 5-7 anni e di un infante di meno di sei mesi e la tomba 19 A i resti di un infante di 6-9 mesi. Un'altra piccola sepoltura in nuda terra (16), di un feto agli ultimi stadi di gestazione, con il capo a Sud, viene ubicata proprio lungo il perimetrale Est, davanti alla soglia della chiesa, tagliando l'angolo superiore della tomba 10.

Curiosamente lo spazio centrale dell'ambiente rimane libero da sepolture.

Queste ultime sepolture non erano coperte da piani di malta, come le precedenti, ma direttamente dagli strati di rialzamento pertinenti alla costruzione della chiesa romanica. La mancanza di coperture sigillate delle tombe rende difficile capire se le sepolture plurime di bambini siano avvenute contemporaneamente e quindi a seguito di epidemie o guerre, ma suggerisce comunque che le sepolture in nuda terra appartengano all'ultima fase di utilizzo dell'ambiente, forse ormai in uno stato di abbandono e degrado al punto che non si sentiva più la necessità che il pavimento venisse ripristinato sopra le tombe con dei rappezzi di malta.

Fase 3

Si riferisce alla costruzione della chiesa romanica, la cui struttura edilizia a tre navate è ancora conservata in alzato, inglobata nelle strutture dell'edificio attuale. La datazione precisa per la fondazione della chiesa romanica è offerta dal rinvenimento di un denaro scodellato di uno degli Ottoni (Ottone II o III, datazione 972-1002) proprio nello strato 213 B interposto tra uno dei pilastri (207) che reggono la chiesa e la pietra che copre la tomba 10, e fornisce quindi una datazione non anteriore alla fine del X secolo.

Particolarmente significativo è apparso il ritrovamento di una fossa per la fusione di una campana, al centro della navata principale.

Fase 4

A questa fase appartengono una serie di sepolture di epoca cinque o seicentesca all'interno della chiesa, non analizzate in questo intervento

Fase 5

A questa fase appartengono gli interventi più recenti, come l'impianto di condizionamento che, negli

anni '70, ha intaccato tutto il deposito archeologico della chiesa per una profondità di cm 70.

Alcune osservazioni sulle più antiche fasi della chiesa di S. Zenone

L'appartenenza di Campione al territorio italiano trae origine proprio dalle vicende avvenute nell'alto medioevo intorno alla chiesetta di S. Zenone e in particolare risale all'anno 777 quando il ricco mercante longobardo Totone dispose con una donazione che alla sua morte tutti i suoi possedimenti, tra cui la casa di Campione e la chiesa di S. Zenone, passassero in proprietà alla basilica di S. Ambrogio di Milano perché vi fosse costruito uno Xenodochio (BELLONI ZECCHINELLI n. 10). La fortunata conservazione dell'archivio dei documenti della famiglia dei Totoni (in tutto 22 carte, databili tra inizi VIII e inizi IX secolo, passati prima al Monastero di S. Ambrogio e poi, dopo alterne vicende, pervenuti all'Archivio di Stato di Milano nel 1807 ha permesso di comparare il dato d'archivio con quello recuperato dall'indagine archeologica, offrendo elementi nuovi o che altrimenti, in mancanza di tale confronto, sarebbero rimasti molto più scarni. Purtroppo le indicazioni archeologiche più significative provengono da due grandi tombe, la 10 e la 11, datate alla fine del VII, mentre le carte d'archivio ci forniscono nomi e indicazioni attinenti al secolo successivo ed è dunque impossibile correlare i nomi che le carte ci tramandano con i corpi conservati nelle tombe.

In particolare otto documenti si riferiscono alla chiesa familiare di S. Zenone e anche alla sua gestione, condotta prevalentemente dall'elemento femminile della famiglia. Come è noto, il primo documento d'archivio che cita specificatamente la chiesa, definendola basilica, risale all'anno 756 (il 25 ottobre del 756 Walderada, una delle figlie di Totone il Vecchio, capostipite della famiglia, dona un oliveto alla basilica di S. Zenone, BELLONI ZECCHINELLI n. 6), anche se da un documento del 769 si apprende che la basilica aveva già una certa antichità essendo stata edificata dagli avi di Magnerada, nipote di Walderada (BELLONI ZECCHINELLI n. 8). Ed è di questo edificio che il cugino, Totone II, dispone la donazione, nel 777, insieme a tutti i suoi beni, definendolo oratorio (BELLONI ZECCHINELLI n. 10) e ancora con tale termine viene citato in un documento di donazione di beni del marzo 804 che lo ubica anche topograficamente "prope riba de Iaco" (BELLONI ZECCHINELLI n. 15).

A partire invece dalla metà del IX secolo abbiamo



Orecchini e anello della tomba 11 (sopra e foto pagina accanto)

infine una serie di documenti che attestano l'esistenza di una cella di S. Zenone (7 febbraio 854, 4 maggio 854, 5 dicembre 863, vedi BELLONI ZECCHINELLI n. 20, 21,22) e della chiesa e cella di S. Zenone (marzo 1022, BELLONI ZECCHINELLI, n.30).

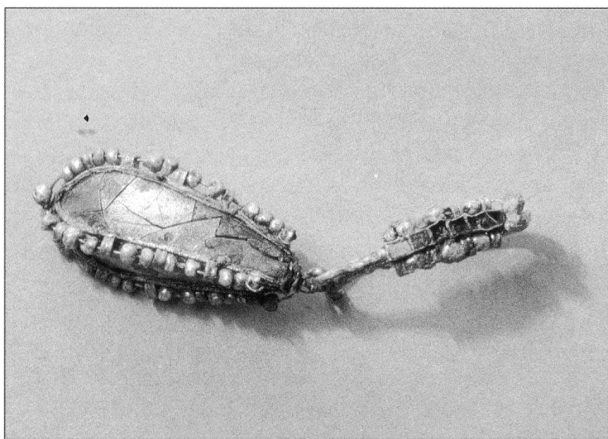
Non è chiaro dai documenti se la differenza di nomi indichi le diverse tipologie degli edifici che si sono effettivamente sovrapposti o aggiunti nel tempo, ma l'ipotesi è suggestiva.

Dai dati di scavo sappiamo che la prima fondazione della chiesa risale verosimilmente alla prima metà del VII secolo forse sui resti di una precedente necropoli altomedioevale, come suggeriscono i resti di una tomba distrutta e ricomposta sotto l'abside e numerose ossa umane sparse nel terreno della cappella familiare e rinvenute sporadiche anche all'interno delle tombe (tale ipotesi trova per altro confronti anche nella vicina chiesa di S. Pietro (CAPORUSSO BLOCKLEY 1996). L'edificio di culto è un piccolo

sacello rettangolare (m 4 largh. x m 6 lungh.) con abside (diam. m 3) a semicerchio oltrepassato costruito con una certa accuratezza come mostrano i dettagli del paramento in blocchi di pietra squadrati rivestiti di intonaco biancastro e il pavimento in malta e ghiaia nera ben levigato.

Alla seconda metà del secolo sono invece certamente attribuibili le profonde modificazioni della struttura, con l'aggiunta dell'ambiente sul lato Ovest utilizzato come cappella funeraria e l'apertura di un nuovo accesso alla chiesa sul lato Sud.

Mentre il piccolo sacello della fase più antica non appare molto dissimile da altre strutture coeve, di particolare interesse appare l'edificio nella seconda metà del VII secolo, in particolare per la monumentalità di alcune tombe nella cappella funeraria, dove alle donne sepolte sono attribuiti significativi elementi di corredo (abiti intessuti di fili d'oro, moneta d'argento immaltata nella tomba, orecchini e anello di pregevole fattura) che sembrano sottolineare il prestigio e



l'importanza del gruppo femminile all'interno della famiglia in tale epoca. Tale evidenza per altro traspare anche dai documenti dell'archivio di famiglia, in cui le donne sono "le conservatrici della memoria della famiglia", come è stato felicemente osservato da Stefano Gasparri e Cristina la Rocca (Seminario relativo a Totone, Venezia febbraio 2001), in quanto nei loro testamenti non solo offrono alla chiesa di S. Zenone la terra da loro posseduta ma anche organizzano i rituali di commemorazione dei propri defunti all'interno della chiesa stessa. Nessuno dei maschi della famiglia invece porta nelle tombe abiti sontuosi, né ornamenti o oggetti di corredo che siano segni precisi di distinzione sociale, né appare, dai documenti, rivestire un ruolo particolarmente collegato alla chiesa. E infine la totale mancanza d'armi o manufatti che segnalino un collegamento con la tradizione militare, conferma ulteriormente l'appartenenza al ceto mercantile di questa famiglia, la cui origine longobarda, attestata dalle fonti d'archivio, è ora confermata dalle analisi paleoantropologiche (si vedano le osservazioni di C. Cattaneo in corso di pubblicazione).

Nonostante la condizione giuridica della donna nel medioevo non appaia certo delle migliori per lo stato di soggezione all'uomo (si veda ad es. BELLOMO, Roma 1970), nella vita reale la prevalenza sociale ed economica di alcune donne - ovviamente solo nei ceti più alti, così come appare a Campione - non sembra però un caso isolato ma trova riscontri interessanti in altre situazioni dell'Europa altomedioevale, come risulta da un'analisi statistica di documenti d'archivio di Italia, Spagna, Francia e Germania, in cui "le donne

appaiono con una certa evidenza come proprietarie e amministratrici di terre e apparentemente capifamiglia in tutti i periodi e in tutti i luoghi nell'altomedioevo" e dove "l'allontanamento dei membri maschili della società per la guerra o per la conquista di nuove terre...sembrano direttamente in relazione con l'importanza delle donne nel quadro della proprietà terriera carolingia "(HERLIHY, pp.34-36). E non solo nel campo privato ma anche nel campo del diritto pubblico della chiesa la condizione di alcune donne non era certo oscura: certe badesse esercitarono infatti un vero e proprio potere episcopale, con una giurisdizione sia spirituale che temporale e con il potere di giudicare le cause, di predicare, di confessare, di infliggere censure etc..(R. METZ, pp. 99-112)

Per le epoche successive la situazione non è chiarissima: da un documento dell'854, una sentenza dei giudici imperiali contro il Vescovo di Como, risulta che la basilica di S. Zenone, insieme ad altre basiliche proprietà dell'Abate di S. Ambrogio nel territorio di Campione, venne fatta oggetto di violenze da parte di laici e sacerdoti della diocesi di Como, a cui era stato impedito di celebrare. È possibile che a questi fatti si debba collegare il periodo di abbandono attestato dagli scavi archeologici.

Effettivamente anche i documenti tacciono sulla chiesa per oltre un secolo, fino al 1010 quando la cella di S. Zenone torna ad essere citata in una divisione di terreni (BELLONI ZECCHINELLI n.29). Del resto il dato archeologico conferma la ricostruzione in forme romaniche della chiesa proprio in questo periodo (vedi fase 3).

Nota

Gli scavi sono stati interamente finanziati dal Comune di Campione d'Italia che ha sostenuto anche gli oneri per il restauro e la valorizzazione dei resti archeologici emersi.

Le indagini archeologiche sono state effettuate sotto la direzione di D. Caporusso, all'epoca Direttore presso la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, in due lotti, il primo tra luglio e ottobre 1996 dalla Ditta Padus di Mantova (responsabile R. Caimi), il secondo tra febbraio e aprile 1997 dalla ditta Lavori Archeologici di P. Blockley di Como (responsabile P. Blockley). Rilievi e restituzioni grafiche di scavo a cura di S. Guiducci e P. Blockley. Disegni dei reperti a cura di E. Reguzzoni. Foto di scavo a cura di R. Caimi e P. Blockley.

Riferimenti bibliografici:

- M. BELLONI ZECCHINELLI, Campione terra italiana, in Archivio Storico Lombardo, serie nona, III, anno XC, Milano 1963, pp. 94-145.
- M. BELLOMO, La condizione giuridica della donna in Italia. Vicende antiche e moderne, Roma 1970.
- C.D.L. : SCHIAPARELLI, Codex Diplomaticus Langobardiae, in Historiae Patriae Monumenta, Torino 1873.
- D.CAPORUSSO, P.BLOCKLEY, Campione d'Italia, scavi archeologici nella chiesa di S. Pietro, in Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como, n. 177, 1995, Como 1996, pp. 239-267.
- D. HERLIHY, Donne, terra e famiglia nell'Europa medievale, in Né Eva né Maria, Condizione femminile e immagine della donna nel Medioevo, a cura di M. PEREIRA, Bologna 1981, pp. 23-37, e in particolare pp.34 e 36).
- R. METZ, Recherches sur le statut de la femme en droit canonique : bilan historique et perspectives d'avenir. Problèmes de méthode, in L'Anée canonique. Recueil d'Etudes et d'Informations, 12, 1968, pp.99-112.
- G. VISMARA, A.CAVANNA, P.VISMARA, Ticino medievale – Storia di una terra lombarda, Locarno 1990.